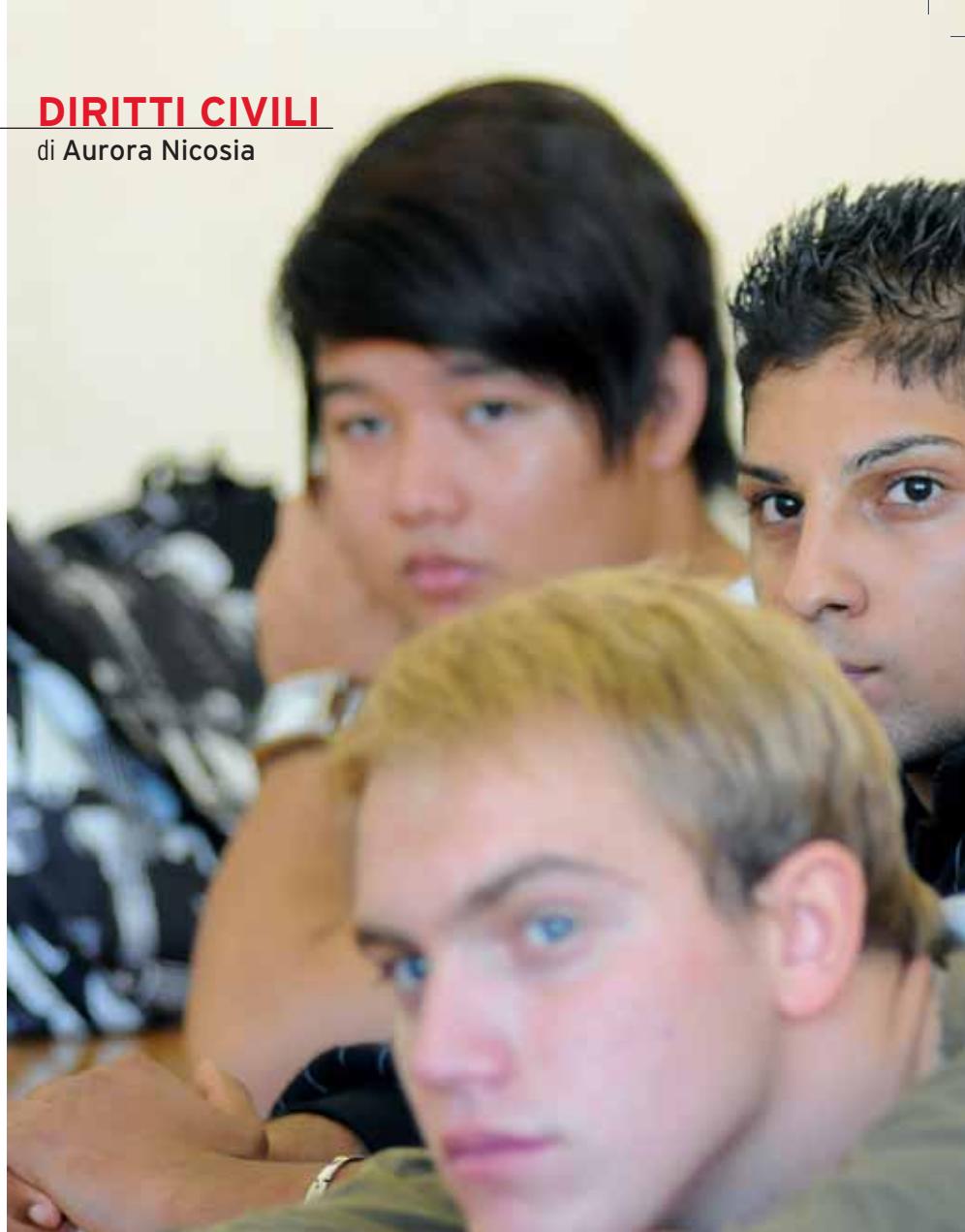


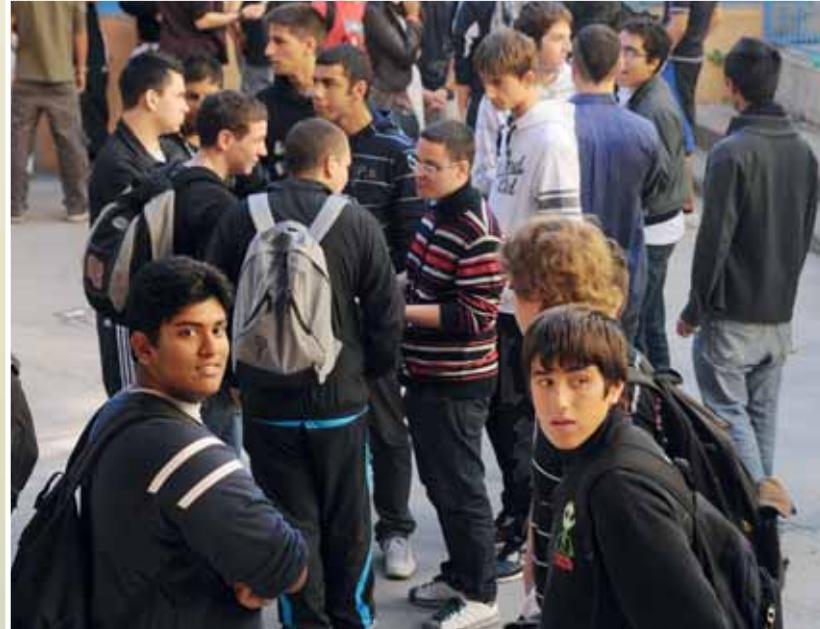
«Caro Samir, cara Chen». Inizia così una lettera immaginaria a due bambini nati in Italia scritta da Khalid Chaouki, un giovane di origine marocchina, e riportata sul libro di Anna Granata *Sono qui da una vita* (Carocci), che reca come sottotitolo: «Dialogo aperto con le seconde generazioni». Bambini che potranno avere la cittadinanza italiana, se tutto va bene, solo una volta compiuti i 18 anni. «Mi chiederete il perché di tale ingiustizia – continua la lettera –. Siete nati tra decine di vostri piccoli coetanei, ma forse non siete italiani perché avete il colore della pelle diverso dalla vostra compagna di culla. Il vostro nome è impronunciabile per l'infermiera». Prosegue con un'analisi dell'inter che li attende: «Gente che vorrà sottoporvi a test di lingua e cultura italiana, test di dialetto bergamasco, test di adesione ai valori repubblicani... E intanto che ci siamo anche un test di canto dell'Inno di Mameli e una prova di tifo della nazionale di calcio. Se supererete tutto questo, allora forse, nonostante siete nati sul sacro suolo della nazione, sarete italiani. Nel frattempo avrete fatto lunghe file per rinnovare il permesso di soggiornare in Italia».

Potrebbe sembrare ironia, ma la realtà non è diversa, semmai peggiorre. Maria Chiara Humura è in Italia dal 1994. Originaria del Ruanda, è approdata nel nostro Paese quando aveva due mesi, scappata insieme alla famiglia mentre imperversava il genocidio. «Ci siamo integrati anche grazie all'aiuto di persone amiche – dice –. Coi miei due fratelli, di cui uno nato dopo due anni dal nostro arrivo, abbiamo potuto vivere l'esperienza dell'integrazione a scuola: non ricordo alcuna occasione in cui mi sono sentita discriminata. Esperienze di conoscenza con altri miei coetanei a livello nazionale e oltre



# CITTADINANZA? PARLIAMONE

LA PRESENZA SEMPRE PIÙ NUMEROSA  
DI GIOVANI DI SECONDA GENERAZIONE, NATI  
IN ITALIA DA GENITORI IMMIGRATI, CHIAMA IN  
CAUSA ISTITUZIONI, SOGGETTI POLITICI, SCUOLA,  
FAMIGLIA. UNA LEGGE NON BASTA, MA SERVE



(2) Domenico Salmaso

**L'Italia multietnica è già da anni una realtà visibile. Basta fare un giro nelle scuole, dove gli studenti non italiani sono il 10 per cento del totale.**

ricevuto un codice personale, il codice K, per continuare la pratica; dopo due mesi mamma e Juru lo hanno ricevuto e io dopo un anno e mezzo sono ancora in attesa».

## Una nuova idea di comunità

In un istituto professionale di Torino, in una classe di 24 studenti di cui solo dieci italiani, l'insegnante propone uno spazio dedicato al diritto di cittadinanza. Per i ragazzi, che vivono come normale la convivenza fra diverse nazionalità, le difficoltà iniziano fuori da scuola e per questo non mancano delle proposte. «L'elemento che si potrebbe valorizzare per l'attribuzione della cittadinanza – dice Anna Gavrilova, russa – è l'elemento culturale: è cittadino chiunque, nato in Italia, risulti legato ai valori essenziali della società italiana, riassunti dalla Carta costi-

mi hanno permesso di apprezzare e fare mia la cultura italiana, il costume, la sensibilità... Insomma, a essere sincera, mi sento italiana».

### La vita e la burocrazia

Ma non è tutto così semplice, soprattutto quando ci si scontra con la burocrazia. E così a Maria Chiara, che oggi studia Scienze politiche e Relazioni internazionali, succede di dover rinunciare ad una importante opportunità di *stage* in India perché il suo documento da rifugiata è scritto a penna; o di rischiare di non

poter andare a Madrid per la Gmg per motivi analoghi. «Dopo molti anni ci siamo mossi per richiedere la cittadinanza italiana – continua –. Le normative sono esigenti e lo capisco: la sicurezza, l'ordine pubblico sono aspetti da non trascurare. Quello che appesantisce sono i ritmi e l'exasperante complessità dei vari passaggi: intere giornate se ne vanno in file, richieste di informazioni, risposte sovente contraddittorie. Con mio fratello maggiore e mia madre abbiamo avviato le procedure lo stesso giorno e presso lo stesso ufficio. Ci hanno detto che avremmo

tuzionale. La cittadinanza del Terzo millennio dovrebbe essere costruita su una nuova idea di comunità politica: la comunità culturale, non quella etnica». E Sara Odillon De Oliveira, che viene dal Brasile, aggiunge: «Ci sono varie proposte di legge: l'ideale sarebbe che le prendessero in considerazione in modo che tutte le persone cresciute in Italia non vivano con il panico di essere spedite in un Paese che non sentono loro – come invece avviene per l'Italia – così da non sentirsi diversi ancora una volta».

## Il dibattito parlamentare

L'invito è chiaro: cari parlamentari, decidete! E senza troppi rinvii. Anche perché già nel 2009 una proposta di legge presentata da Andrea Sarubbi del Pd e Fabio Granata del Pdl, e sottoscritta da 50 parlamentari di schieramenti diversi, sembrava aver intercettato un consenso condiviso sul tema. Su un aspetto si è abbastanza concordi: l'attuale



Di Marco Tonino/Ansa

**I giovani delle seconde generazioni hanno il più delle volte un progetto di vita in Italia. A fronte: i bambini nati e cresciuti in Italia da genitori immigrati arrivano a sentire il nostro Paese come la loro patria.**

sistema basato sullo *ius sanguinis* – diritto del sangue, ovvero cittadinanza ereditata per legami familiari – non corrisponde più a una società

italiana che è già multietnica. I dati del Miur dicono che nell'anno scolastico 2012/13 il 10 per cento degli studenti (pari a circa 800 mila) non

## Urge una legge

**Intervista all'on. Milena Santerini (Per l'Italia) della Commissione cultura, istruzione e sport**



A. Di Meo/Ansa

Tra i firmatari di una proposta di legge sul diritto di cittadinanza agli immigrati, l'on. Santerini si occupa da anni delle seconde generazioni grazie a un contatto diretto con i figli degli immigrati e attraverso il suo lavoro in un centro di ricerca sulle relazioni interculturali all'Università cattolica di Milano. «Riteniamo che sia una svolta fondamentale – mi dice –. Mentre in molti casi mi sembra che ci sia un eccesso di normative, questo, invece, è proprio il caso in cui una legge è necessaria. Non per niente ci sono già diverse proposte dalla precedente legislatura che convergono in tanti punti».

### Quali sono i punti della vostra proposta di legge?

«La nostra scelta è quella di uno *ius soli* che potremmo definire "temperato", cioè non automatico. Noi vorremmo distinguere due categorie: i bambini nati in Italia che devono poter avere la cittadinanza quando uno dei genitori sia regolarmente soggiornante da almeno cinque anni o

nato nel nostro Paese; i ragazzi non nati in Italia per i quali prevediamo la possibilità di acquisire la cittadinanza dopo un ciclo scolastico (anche la primaria) con esito positivo. Non si tratta di un esame di italianietà, è l'idea che bisogna avere degli strumenti per essere pienamente cittadini e quindi un minimo di progetto è necessario. È una cittadinanza vincolata a un legame. È un principio che dovrebbe valere per tutti, anche per gli italiani: il cittadino è colui che esercita la cittadinanza, che partecipa alla vita sociale».

### Che tempi si prevedono per la discussione in Parlamento?

«Ci sono prima le riforme istituzionali, l'Italicum, il Senato, il fisco e poi il cosiddetto pacchetto dei diritti, fra cui anche questo della cittadinanza agli stranieri. Io spero che arriviamo ad affrontarlo prima dell'estate. Vorremmo fare presto anche per sanare le tante inadempienze di questi anni».

### Quanto siamo distanti dalle altre legislazioni europee?

«Ormai lo *ius soli* "moderato" è prevalente. Tutta la giurisprudenza europea tiene conto dei legami sociali, di quanto la persona ha costruito in quel posto, non tanto del fatto se vi sia nata o meno».



Domenico Salmaso



JACK DEMPESE/AG

erano italiani. C'è allora chi propone uno *ius soli* (diritto del suolo, ovvero legato al posto in cui si nasce) netto e chi uno *ius soli* "temperato", cioè soggetto ad altre condizioni, dagli anni di permanenza in Italia del minore o dei genitori o dal completamento di un ciclo di studi.

Tra le proposte, anche quelle di iniziativa popolare promosse dalla campagna "L'Italia sono anch'io" (cui aderiscono 19 organizzazioni della società civile) presentate alla Camera nel 2012. Cosa propongono? Che siano cittadini italiani i nati in Italia con almeno un genitore regolarmente soggiornante, il quale ne faccia richiesta; e anche quelli nati da genitori nati in Italia, a prescindere dalla condizione giuridica di questi ultimi; chi è arrivato quando aveva al massimo dieci anni può

diventare italiano con la maggiore età, se ne fa richiesta entro due anni. Filippo Miraglia, vicepresidente nazionale Arci, una delle associazioni aderenti alla campagna, contesta invece lo *ius culturae*, che lega la concessione della cittadinanza al completamento di un ciclo di studi la cui durata resta da definire. «Sarebbe paradossale – secondo lui – vincolare il diritto di cittadinanza al rendimento scolastico di un bambino».

### Tra scuola e famiglia

Una legge è necessaria, ma di per sé non sarebbe sufficiente a risolvere tutti i problemi. «Se anche tanti ragazzi acquisissero la cittadinanza italiana rimanendo comunque confinati nelle loro comunità nazionali di appartenenza – numericamente

consistenti in tante città –, avremmo perso la battaglia dell'integrazione», sostiene Patrizia Bertoncello, insegnante e coordinatrice con Stefano Serratore del Cantiere educazione del Progetto Italia dei Focolari. Sull'argomento della cittadinanza, insieme al Movimento politico per l'unità, hanno realizzato un laboratorio parlamentare e stanno promuovendo un ampio dibattito. Il prossimo appuntamento a Lecce, promosso dal prof. Ellerani, docente di Pedagogia sociale e interculturale dell'Università del Salento.

Quanto il sentirsi "cittadini" passi dalla reciproca integrazione fra i ragazzi e le loro famiglie ce lo racconta Ilaria Pedrini, insegnante di Diritto e presidente dell'Associazione culturale More che opera in provincia di Trento. «Con l'as-

sociatione colleghiamo genitori di alunni di scuole elementari e medie. Ho potuto constatare tante criticità che possono risolversi nel lavoro di squadra tra famiglie, scuole ed enti locali. Perciò la nostra associazione (dall'inglese *more*) vuole indicare un «di più» che nasce dall'esperienza del fare insieme».

Una difficoltà molto concreta di cui la nostra insegnante si rende conto è quella dei bambini che non hanno nessuno a casa in grado di star loro accanto nel fare i compiti. Se questo succede nelle famiglie italiane, per gli impegni lavorativi dei genitori o per una separazione, figuriamoci in quelle di altre nazionalità, dove si rivelà ancora più necessario un accompagnamento. «Avevamo scoperto che tanti genitori ricorrevano a lezioni private – racconta –, innescando un circolo vizioso di inadeguatezza dei genitori, lavoro nero degli insegnan-

ti e danno economico per i bilanci familiari. Così abbiamo formato piccoli gruppi nella scuola, chiedendo ai genitori un contributo associativo (i prezzi di mercato sarebbero inaccessibili, ma così i costi sono condivisi e trasparenti). Molto importante risulta l'effetto sui genitori stranieri: alcuni sono stati eletti nel direttivo dell'associazione e sono diventati organizzatori di servizi, non solo utenti. Volentieri si associano perché il successo scolastico dei figli arriva presto. «È un'esperienza ancora piccola, ma può essere replicata (vedi <https://associazionemore.wordpress.com>): richiede un po' di lavoro organizzativo, tanto volontariato, ma poi entrano in campo un sacco di energie che moltiplicano le poche risorse finanziarie. Accanto agli insegnanti retribuiti, vengono i nonni e le zie, i colleghi e anche un preside in pensione: alla fine ci si diverte».

## I vicini di casa

Ma non finisce qui. Per qualche bambino il gruppetto della scuola non era la soluzione giusta. Ecco allora l'idea dei «vicini di casa»: famiglie che dopo scuola prendono a casa propria dei bambini in attesa che i genitori tornino dal lavoro. Fanno merenda, un po' di conversazione in italiano, e quando tornano a casa, con i compiti finiti, le mamme possono tornare ad essere «solo mamme». «Vivendo a contatto con famiglie straniere, presenti fra noi da decenni ormai – conclude la Pedrini –, ci si rende conto che allontanare nel tempo la cittadinanza va contro la verità e la giustizia, perché nella vita sono già cittadini attivi, desiderosi di riuscire a scuola e nel lavoro, spesso più degli italiani».

Aurora Nicosia





VI ANNUNCIAMO UNA GRANDE



Se vi abbonate entro il 31/05/2015 riceverete anche gli inserti per genitori ed educatori curati da Ezio Aceti e dai nostri esperti

